

TUMORI. Elvo Tempia, dal suo amore e dal suo dolore nasce un centro di ricerca e cura

«Combatto per ricordare mio figlio»

Un figlio morto di cancro a 35 anni e la voglia di ricordarlo. È nato così, dall'amore e dal dolore di un padre uno dei centri di ricerca e cura oncologici del Piemonte. Elvo Tempia (ma per tutti è ancora «Gim», il suo nome da partigiano) è fiero della Fondazione che a Biella, a villa Rivetti, è intitolata a suo figlio Edo. In poco tempo sono stati raccolti 15 miliardi: tutti investiti «per costruire una sanità davvero moderna»



Elvo Tempia nella sua casa di Biella

PIER GIORGIO BETTI

Edo sorride da una piccola fotografia a colori all'angolo della scrivania. Una foto capigliatura bionda e ondulata, baffi sottili e espressione accattivante. Faceva il bancario. Un giorno una fitta dolorosa alla schiena che si ripete diventa insistente, insopportabile. Il primo di altri sintomi che si moltiplicano sempre più inquietanti. Medici, visite, controlli ripetuti. Finché bisogna piegare il capo dinanzi al responso crudele temuto da tempo: accettato, cancro al polmone. Edo morì la vigilia di Natale del '80 aveva 35 anni.

«Dicono che sono riuscito a ricordarlo nel modo migliore. Se è vero per me è una grande consolazione». Elvo Tempia - ma per i più è rimasto «Gim», il suo nome di giovane partigiano - anche ora che ha 74 anni portati con disinvoltura - parla a voce bassa di questo figlio che non c'è più. L'ufficio è spazioso al piano rialzato di quella che tutti qui chiamano ancora Villa Rivetti perché un tempo fu dimora della più nota dinastia tessile biellese. Ora è sede del «Fondo Edo Tempia per la lotta contro i tumori», ha perso un po' lo smalto degli anni d'oro ma in «popolarità» ci ha sicuramente guadagnato. L'abbiamo avuta in donazione dall'imprenditore Ligo Canepa che ne era diventato «proprietario», spiega Tempia. Testi di medicina, grafici sull'incidenza dei vari tipi di tumore, tabelloni a colori sull'anatomia del corpo umano. A una parete il logo del Fondo: un albero stilizzato con un ciuffo di foglie verdi e la didascalia che è un appello: «Aiutaci a farlo crescere».

Trema la voce di «Gim»

Trema un po' la voce di «Gim» nel tornare a quei giorni. Quella frase di Edo mi era rimasta dentro mi chiedeva cosa si potesse fare. Non era facile. Pensai che forse sarebbe stata una buona cosa istituire una borsa di studio per la specializzazione in oncologia. Sarebbero bastati una ventina di milioni. Tempia ne parla con un amico imprenditore coi medici che ha conosciuto durante la malattia del figlio. Accenna all'ipotesi di un Fondo alla possibilità di una sovvenzione. Si può? È una sorpresa. In pochi giorni di milioni gliene arrivano più di cinquanta. Si potrà fare ben più di una borsa di studio ed è solo il principio. «Gim» è conosciuto è stato parlamentare del Pci dal '63 al '72 ha diretto per anni il settimanale «Baita». Ed evidentemente la gente lo apprezza. I giornali locali parlano dell'iniziativa: la «sostenzione». Da quella che è stata una tristissima vicenda di annullamento e di morte gemologica i segni di una straordinaria mobilità di mezzi e di energie in difesa della vita. Una gara che ha coinvolto migliaia e migliaia di persone. Che dura tutt'ora.

L'alberello sta crescendo

Sta crescendo quell'alberello. Da tredici anni è la città intera che lo cura che si preoccupa di non fargli mancare sostentamento. Una storia «privata» come lo è di solito la perdita di un congiunto è diventata fatto pubblico, emozione e partecipazione comunitaria dentro e fuori le mura della capitale lambruna d'Italia. Scelta collettiva di cori battere il male che uccide, dotandosi degli strumenti più moderni e quando è possibile, «configurarlo». È così che Elvo Tempia ha «ricordato» suo figlio. Era stato proprio Edo, inconsapevolmente, a suggerirglielo. Edo che forse vole-

va rifiutare la vita o forse regalare un ultimo barlume di illusione ai suoi e quella sera tenendo stretta la mano del padre, aveva mormorato: «Quando torno a casa papà mi darai una mano a fare qualcosa contro il cancro».

Gia fare qualcosa. E quanto bisogna ce n'era quanto ce n'è ancora. A Tempia era toccato sperimentarlo attraverso la malattia che colpiva la persona più cara. L'aveva visto, imbattendosi nelle carenze dell'apparato sanitario nella difficoltà di poter contare sulle armi migliori in uno scontro di per sé già impari. «A Biella allora non c'era neppure l'apparecchio per la Tac. Ed ecco l'angoscioso peregrinare negli ospedali di Torino, di Pavia, di Roma, e poi oltre confine al Ville Juiif di Parigi a inseguire una speranza che diventava sempre più flebile e che si spense del tutto».

Edo, forse rifiutava la verità. Quando torno a casa, mi disse, mi dovrai dare una mano a fare qualcosa contro il cancro

banche e di parrocchie lasciate testamentari. È tutto scritto, documentato in un abrone dalla copertina azzurra, zuppa di nomi, cifre, date. Non c'è che da scegliere. E allora «svegliamo la vecchiaia di Tollegno 85 anni pensionata del Inps» sotto il milione che tutti i mesi dal 1981 spende il Fondo il suo bravo vaglia da 10 mila lire. Poi mediamente il Fondo pubblica il rendiconto delle entrate e delle uscite, pigliando fino alla lira. I den-

pi ci mette un pizzico d'orgoglio. All'inizio non immaginavo neppure un'adesione così vasta. Ma questa esperienza dimostra che se un'iniziativa si immerge nello spirito della solidarietà sociale e se dà garanzie di onestà e pulizia la risposta non manca. La gente ci segue perché sa che i suoi soldi sono spesi bene.

un po' pionieristici i giorni dell'acquisto della Tac per l'ospedale degli Infermi. L'invio di giovani medici a Los Angeles, Parigi e Francoforte per corsi di aggiornamento scientifico e contributi per l'assistenza a molti. Ora il Fondo è mente e braccio di progetti pilota messi a punto sotto la guida di un comitato scientifico coordinato dal prof. Umberto Veronesi, nome tra i più illustri dell'oncologia europea. Da mesi due laboratori mobili percorrono le vallate del Bichlense attuando un ambizioso programma di diagnosi precoce e dei tumori femminili. Più di 15 mila mammografie e 25 mila pap test che le donne hanno potuto fare quasi senza muoversi di casa.

Prossima tappa a luglio. Forse abbiamo saltato un po' di vite umane, dice Tempia, pensando a quella novantina di casi in cui la mammografia ha rivelato l'esistenza di piccoli tumori molto prima dell'insorgere dei sintomi. Prossima tappa partenza già fissata a luglio la costruzione del nuovo centro di radioterapia per l'ospedale, un acceleratore lineare e simulatore che farà di Biella uno dei principi ai centri oncologici del Piemonte. È vero. Elvo Tempia ha saputo ricordare nel modo migliore che il suo sfornito di ragazzo

LETTERE

«Grazie ai progressisti ho imparato, a 15 anni, ad amare la politica»

Cara Unità

grazie. Questa è la parola che nasce dal mio cuore se guardo verso est e vedo l'alba di questa nuova Italia. Ho 15 anni e sono fiero di vivere nella regione che dopo le ultime votazioni ha acquistato a pieno titolo il nome di Regione rosa. Le Marche. Grazie a tutti coloro che mi hanno fatto amare in questi ultimi due anni la politica. A tutti coloro che hanno amato me e tutti gli italiani facendo politica grazie progressisti. Voi con il vostro giornale mi avete mostrato che cosa vuol dire cultura onesta e crescita anche se additati come «socialisti di partito» e «comunisti» avete continuato imperterriti nel vostro sereno lavoro senza compromessi siete entrati con le vostre parole nel mio cuore. Noi giovani abbiamo voi e con voi ci sono altri cantanti, comici, professori e così non ho paura il vento di destra non mi fa tremare perché voi ci siete. Oggi il mare che bacia la mia città sorride alle parole di me giovane illuso di sinistra che passa i pomeriggi tra un articolo di Veltroni e una poesia di Baudelaire tra una canzone di De Gregori e una sinfonia di Mozart. Vedrò altre mille volte questo mare sorridente ed altre mille piangerò come un vaso nel buio della mia stanza ho fatto. Mi vergognavo lo giuro di non essere abbastanza forte. Mi vergognavo di aver paura che tutte le mie speranze erano state vanne. Pensavo di essere troppo pessimista che avevo solo 15 anni e tante altre elezioni avrei visto. Sinceramente sono sfiduciato non penso di esagerare se dico che il passo che l'Italia ha fatto è stato del gambero e che la colpa di tutto ciò va anche a me che non ho potuto votare che non ho parlato in Tv che non ho scritto sui giornali che non vivo con una famiglia che ha fatto compromessi con il sistema. Però ho 15 anni il mio futuro non è nero non è rosa non è bianco ma è rosso come la forza di chi per anni ha scritto sull'Unità di chi per anni ha sognato e cercato di agire anche per me. Grazie di nuovo grazie perché in questo momento una parola di sinistra non ci avete abbandonato la colpa è nostra di noi giovani se poi ci siamo tirati il naso. La mia lettera è lunga e bagnata qua e là dalle lacrime. Non prendo una pubblicazione ma semplicemente due occhi che piovono sul mio foglio, abbiano il capitolo dedicato ai giovani progressisti non militanti ma con il cuore saturo di amore. Per favore non pubblicare il mio cognome se vi venisse la pazzia di pubblicare la mia lettera.

Lettera firmata Ancona

«Noi non piangiamo sulla sconfitta dei Progressisti»

Cara Unità

siamo un gruppo di donne di Firenze che non possono né vogliono piangere sulla sconfitta dei progressisti. Da subito ci siamo cercate. Come ti senti? Cosa pensi? Chiama anche lei. Un tam tam che è uscito ancora come in altri tempi a smuovere le montagne e a farci ritrovare il bisogno di parlare di capire insieme di ascoltarci e di uscire dalle case. Questa lettera è nata così. Ci ha fatto piacere che Redotti abbia parlato di decalogo. Ma anche noi abbiamo il nostro. Attenzione e ascolto per chi cerca come noi di reagire alla «depressione da sconfitta» ritrovando quel filo comune non spezzato del tutto dalla violenta opacità della politica. Non solo nelle feste comandate, le vostre pagine, i pensieri e i sentimenti delle compagnie e dei compagni partigiani ci ribelliamo all'idea che possano continuare ad essere voci inascoltate, colpite come sono state per anni, se non di sempre, dalla retorica e dalla deficiente perdita di memoria. La memoria della guerra che si è accitata tragicamente in questi giorni di morte di violenza e di orrore non può essere di spensiera né esorcizzata come drammi lontani che non ci riguardano. Dopo una campagna elettorale, senza mai fare parlare chi come noi non accetterà mai l'irresponsabile idea dell'ineluttabilità della guerra. Vogliamo che tutti siano informati sul lavoro degli istituti storici della Resistenza, delle associazioni come l'Anpi, l'Aned e tante altre. Perché non fare un numero davvero speciale? È settimanal-

mente una pagina intitolata? Perché per esempio non considerate un classico di diffusione un opuscolo uscito a Firenze il marzo di cura della sezione femminile dell'Anpi «Oltremare». Perché non ripubblicare i premi letterari Udi e tutti quei racconti delle donne spinti nella voragine dei non-commerci di Parlate di Avvenimenti di Noi Donne e di tutti le riviste del volontariato dipende da tutti noi farli vivere. Quanti progressisti leggono solo Repubblica? Vogliamo sapere del destino di Italia Radio e di tutte le piccole radio locali ascoltate e tirate fuori i soldi. Vogliamo un costante punto di ed esauriente informazione su quanto avviene in Parlamento (presenze, interventi) è un nuovo compito che si deve assumere in da ora. Tutto da inventare, come tutto questo possa contribuire a far nascere un rapporto vero e non delegato con chi abbiamo eletto a rappresentarci. Chi ha voglia di impegnarsi con noi non deve trovare né porte né pagine chiuse. L'informazione è un diritto e va difesa adesso, ora subito con tante idee, voci e fantasia per non ritrovarci entro poco tempo a scrivere e a parlare di libertà clandestinamente. Per questo vogliamo che il 25 Aprile sia l'occasione per una straordinaria manifestazione nazionale antifascista, antirazzista e pacifista in cui la partecipazione di tutte e di tutti sia liberata per sempre da dilli e da ruoli che non si potrebbero proprio giustificare.

Susanna e Piera Palandri
Giovanna Tassinari
Omella Mariotti, Isolina Baldi
Paola Lee, Brunella Trotti
Edy Bolognesi, Fanny Di Cara
Ersilia Barozas
Giuseppina Malfanti
Annamaria di Palma
Gabriella Bertini
Antonella Baldi
Firenze

«Finisce alle ortiche il canale navigabile Milano-Cremona-Po?»

Caro direttore

givedì 31 marzo scorso il telegiornale Rai3 (notiziario regionale) alle 19.35 è stata data una notizia di copertina: merite il canale navigabile Milano-Cremona (e da qui al Po per raggiungere Venezia). Secondo il telegiornale il governo avrebbe deciso di «collegare l'Ente preposto alla sua costruzione e al finanziamento del canale navigabile. Perciò tutto quello che era stato fatto da circa 60 anni veniva buttato al vento (con una perdita di migliaia di miliardi) mentre all'estero (dove la natura dei terreni lo permette) è molto valorizzato il trasporto «a acqua». Perché pochissimo inquinante, oltremodo economico il trasporto (costo inferiore a qualsiasi altro mezzo di trasporto terrestre). Eppure previsione e progettazione ne facevano parte di una «saggia politica economica del trasporto». Per Milano il «porto» era localizzato in periferia (zona del Corvetto) fra Noseda e Chiaravalle. Poi dopo il secondo conflitto mondiale fu abbandonata questa località e previsto il porto nei pressi di Sesto San Giovanni per poi successivamente proseguire in direzione nei pressi di Novara per raggiungere Sesto Calende per inoltrarsi nel lago Maggiore da cui si sarebbe raggiunta la Svizzera. Locarno. Ma ora ecco spuntare la ventata di quindici del Consorzio del Canale Navigabile Milano-Cremona-Po che manda tutto all'aria.

Sergio Farolli
Milano

Diffida del Gruppo Exodus

Il Gruppo Exodus diffida tutti coloro che presentandosi a suo nome vendono materiale di ogni genere. Fa presente inoltre che i ragazzi della Comunità non si presentano in case private ma hanno dei punti precisi di vendita e sono muniti di autorizzazione scritta firmata dal responsabile della Comunità o di tessere di riconoscimento.

Don Antonio Mazzi
Milano

C'è anche Telepiù

Caro direttore

Volvo segnò il record che nella bella sulla Fininvest pubblicata in data 14.4.94 in cui la testata che dirige Telepiù si dimanda di informazioni televisive che il telegiornale «clic» 500.000 copie. Grazie per l'attenzione.

Paolo Cucco

Un fax per la vita di Lucia, 16 anni

DALLA NOSTRA REDAZIONE

FULVIO ORLANDO

Un lettino di un grande ospedale di Marsigli. È un ragazzo di 16 anni, Lucia Messina sedici anni. È una giovane palermitana alliegra e amantissima dalla sua famiglia. Milie e un motivo per essere felice. Se una grave malattia non si fosse messa a consumarla. Ormai da un anno ormai Lucia non ha altra casa che quel lettino, il decimo piano dell'Hospital la Fininvest de «fantas». Sta aspettando legata ad un tubo per l'ossigeno che si trovi un polmone nuovo i suoi ormai non funzionano più. La sola cosa che possa salvarla la vita è una delicata operazione. Con lei si sono mossi mamma e papà tremila franchi al mese per stare vicino per affittare un appartamento a due passi dall'ospedale. Troppo costoso un'impresa impossibile.

Fino ad oggi Lucia ha vissuto su una triste altalena: prima la timida

speranza accesa da un tentativo di trapianto che fino all'ultimo era sembrato riuscire. Poi lo sconforto di fronte a segni di infezioni. Ora è la volta della disperazione. Soldi in famiglia non ce ne sono più. Tre giorni passano Lucia si spiega. Risponde scuotendo la testa. Apre gli occhi. Per il resto è ormai insensibile racconta suor Clelia missionaria scalabrinniana che ogni giorno ormai da mesi l'va a trovare in ospedale. La sua condizione non sono gravi. Non arriva un donatore diverso è finita. Lucia è sulla lista rossa internazionale, il suo nome è stato comunicato a tutte le cliniche specializzate del mondo. Il polmone potrebbe arrivare da New York come dal Giappone. Ma purtroppo non arriva. E dire che il professor Metras che ha operato Lucia ha avuto la cura di informa-

re tutti che anche il polmone di una donna più anziana potrebbe essere impiantato. L'ospedale è in grado di portarlo comunque a termine l'operazione. I genitori sono sempre lì accanto alla casa di Lucia a quel lettino che ormai non si spostano più dal l'ammirazione. Sono persone di geniose. Il bisogno autentico spesso non si manifesta resti nascosto. Eppure anche quest'ultimo estremo diritto restare vicino alla figlia si svanendo i causa dei pochi soldi rimasti. Abbiamo creato dei punti di famiglia chiedendo ai proprietari dell'appartamento di abbassare il affitto stiamo raccogliendo qualche fondo. A titolo di amicizia. I familiari non accettano il padre 41 anni lavorava alla cooperativa pontista che si tiene male ma è in cassa integrazione e i suoi compagni di lavoro lo aiu-

tano inviandogli ogni mese qui il che ce ne va di mille lire. Adesso però c'è un piccolo speranza in più. Un fax ha accettato a spedirlo ai giornali per un maggio è stato un'impresa di scografico modeste che ha chiesto di restare anonimo. Non c'è il cui bisogno che si parli di me e di Lucia e che deve andare sui giornali. Ma un più avanti se potrà servirvi a qualche cosa dire come mi chiamo. Nel messaggio inviato al redattore però ho messo tutti i numeri di telefono necessari per contattarlo. Ed ha ricevuto il fax di ieri e di oggi. Ho conosciuto lei e suoi genitori in ospedale dove anche il mio bimbo dice mesi. Anche e ricoverato di qualche settimana per un'operazione. Lucia è gravissima e bisogna fare di tutto per salvarla. Il fax ha il tono secco di un appello. Chiedo umilmente di tutto

cuore a televisioni radio giornali di interessarsi al caso. Sono certo che la collaborazione richiesta verrebbe soddisfatta perché credo nel buon cuore degli italiani e di tutti quelli che credono nella solidarietà. Il resto lo spiego di persona e chi lo ha scritto c'è un'associazione di genitori. L'Anpi di Bologna incaricata di raccogliere i fondi per la famiglia. Basta telefonare al centralino 1051 308 862 oppure versare un contributo in un numero di conto corrente numero 16710407 intestato all'Anpi. Un fax per la vita è ancora sottoriscrivere sul conto corrente numero 7277. Il presso l'Ufficio di risposta di Bologna sportello dello spedale Sant'Orsola via Missaren 11.